

LXXXI SEDUTA**MERCOLEDÌ 3 APRILE 1968**

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

INDICE

Commissione legislativa:	
(Sostituzione di componente)	658
Congedo	658
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione)	657
(Comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	658
(Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale):	
PRESIDENTE	659
RECUPERO, Vice Presidente della Regione	659
(Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno):	
PRESIDENTE	659
SCATURRO	659
«Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968» (152/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	660, 663, 668, 672
MARINO FRANCESCO *	660
LA TERZA *	663
RDSSO MICHELE *	668
ZAPPALÀ *	672
Interpellanze:	
(Annunzio)	658
(Per lo svolgimento):	
PRESIDENTE	660, 672
RECUPERO, Vice Presidente della Regione	660
SCATURRO	660, 672
Interrogazioni:	
(Annunzio)	658

Pag.

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, in data 2 aprile 1968, i seguenti disegni di legge:

— «Erezione a comune autonomo della frazione "Acquedolci" del comune di S. Fratello (Messina)» (225), dagli onorevoli Messina e De Pasquale;

— «Modifiche alla legge regionale 30 dicembre 1965, numero 42, concernente provvidenze per il finanziamento dei mutui alle cooperative edilizie regionali» (226), dallo onorevole Saladino;

— «Riordino delle scuole professionali regionali e norme sul personale di ruolo e non di ruolo in servizio nelle scuole stesse» (228), dagli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, La Terza, Fusco, Cilia, Seminara e Marino Giovanni;

— «Norme integrative della legge 10 agosto 1965, numero 21, concernente la trasformazione dell'Eras in Ente di sviluppo agricolo» (227), da parte del Governo.

Invio di disegni di legge a commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati, alle competenti commissioni legislative, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge:

— « Norme sulle Commissioni provinciali di controllo e sugli uffici di segreteria delle medesime » (217); alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo in data 3 aprile 1968;

— « Norme integrative alla legge 10 agosto 1965, numero 21, concernente la trasformazione dell'Eras in Ente di sviluppo agricolo » (227); alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 2 aprile 1968.

Sostituzione di componente di commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che in data 2 aprile 1968 l'onorevole Lombardo ha sostituito l'onorevole Bombonati nella III Commissione legislativa.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Giacalone Vito ha chiesto congedo per le sedute del 3 e 4 aprile corrente.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione presentata.

DI MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se sono vere le notizie pubblicate da alcuni quotidiani dell'Isola che l'Assessore all'agricoltura ha revocato il decreto di finanziamento per la costruzione della diga sul fiume Naro;

se non ritiene di dovere, al fine di rasserenare gli animi degli agricoltori e delle popo-

lazioni della zona dei Comuni interessati, smentire ufficialmente una così agghiacciante notizia;

se non ritiene di disporre una sollecita definizione dell'*iter* burocratico per l'inizio dei lavori dell'opera ». (261)

TRINCANATO.

PRESIDENTE. L'interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze presentate.

DI MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per esporre e rappresentare lo stato di notevole disagio e di viva preoccupazione tra le cooperative agricole della Regione a seguito della recente circolare dell'Assessorato all'agricoltura circa i criteri di concessione e di utilizzo dei contributi del Piano Verde numero 2 per la lotta antiparassitaria.

Infatti tale circolare ha ridotto tanto l'ammontare delle spese rimborsabili, per cui le cooperative sono costrette a rinunciare al contributo non essendo assolutamente ed economicamente possibile realizzare la lotta antiparassitaria con la modestia dei contributi concessi.

Gli elementi contributivi della pratica antiparassitaria, manodopera, attrezzi, prodotti chimici, sono predeterminati in maniera inadeguata ed insufficiente e senza tener conto dei reali costi.

L'interpellante esprime altresì la sua perplessità per il mutamento di indirizzo che l'Assessorato ha manifestato rispetto alla situazione esistente e chiede di sapere da quali elementi tecnici e da quali nuove valutazioni sia stata suggerita la nuova circolare.

L'interpellante fa presente altresì che la nuova procedura fissata per la erogazione dei contributi, le modalità di controllo e particolarmente quelle riguardanti l'autorizzazione alla esecuzione dei lavori creano delle notevoli difficoltà nell'esercizio del diritto previsto dal Piano Verde con la conseguenza che i preve-

dibili ritardi nelle autorizzazioni previste, connesse con la necessità ed improcrastinabilità della lotta antiparassitaria in determinati momenti dell'anno, rende inoperoso ed inattuabile tutto il congegno di difesa e di lotta contro i parassiti delle piante.

Per tali motivi, l'interpellante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per eliminare le difficoltà e gli ostacoli insormontabili che la circolare predetta ha determinato ». (79) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare e risolvere la grave crisi di mercato degli agrumi, che in questi giorni ha assunto proporzioni drammatiche con la caduta dei prezzi ed il blocco quasi completo delle contrattazioni commerciali.

L'interpellante fa presente che tale situazione costituisce la conseguenza inevitabile di una serie di cause remote e recenti che influiscono direttamente nel regime dei prezzi degli agrumi e che riguardano in generale la difesa della nostra produzione nell'ambito del Mercato Comune Europeo.

Chiede, altresì, se non ritiene opportuno intervenire con urgenza presso il Governo Nazionale e quindi presso gli organi della Comunità Europea perché siano utilizzati gli Istituti previsti dall'accordo di Roma per superare la crisi di mercato.

L'interrogante rileva altresì come esiste presso le categorie agricole interessate un notevole disagio economico e psicologico che può preludere a manifestazioni di massa e turbative dell'ordine pubblico, ove non vengano adottati i provvedimenti necessari ». (80) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere quali ostacoli si frappongono all'approvazione del regolamento organico per il personale già adottato dal Consiglio d'Amministrazione dell'Ente di Sviluppo Agricolo.

L'interpellante desidera inoltre conoscere se l'Assessore non ritenga di dovere superare ogni difficoltà anche al fine di porre termine

allo sciopero dei lavoratori dell'Esa, motivato appunto dalla mancata approvazione del suddetto regolamento ». (81)

CORALLO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale di disegno di legge.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione ed Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione ed Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, il Governo chiede la procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 227 testé annunziato.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Recupero che la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di disegno di legge.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, chiedo che venga iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il disegno di legge numero 74, concernente lo scioglimento dei consorzi di bonifica, per il quale da tempo sono scaduti i termini per la presentazione della relazione da parte della Commissione legislativa competente.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di far conoscere, nella prossima seduta, le determinazioni che al riguardo adotterà.

Rinvio dello svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Svolgimento dell'interpellanza numero 78, all'oggetto: « Mancata inclusione del rappresentante dell'Assemblea dei coltivatori siciliani nel Consiglio di Amministrazione dell'Espì », degli onorevoli Rindone e Scaturro.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione ed Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, Vice Presidente della Regione ed Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, chiedo che per lo svolgimento della interpellanza si attenda l'arrivo in Aula dell'Assessore all'industria e commercio, onorevole Fagone.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, desidero sottolineare che l'interpellanza numero 78 è da alcune sedute iscritta all'ordine del giorno e se ne rinvia lo svolgimento per l'assenza dell'Assessore Fagone. Ieri il Governo si era impegnato a svolgere l'interpellanza nella odierna seduta; oggi si torna a chiedere ancora una volta il rinvio dello svolgimento. Nel protestare per l'atteggiamento inaccettabile del Governo, prego la Presidenza di intervenire presso l'Assessore Fagone, perché non venga ostacolato il regolare svolgimento del potere ispettivo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Scaturro che non appena giungerà in Aula l'Assessore Fagone si sosponderà l'argomento in discussione per dar luogo allo svolgimento della interpellanza.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A).**

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Seguito della discussione

del disegno di legge: « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 ». I componenti la Giunta del bilancio sono pregati di prendere posto al banco della Commissione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge relativo al bilancio della Regione, già presentato in ritardo dal Governo, è rimasto tre lunghi mesi presso la Commissione legislativa competente, che ha cercato in questo periodo di renderlo il più possibilmente accettabile.

Ritengo, però, che questo sforzo sia stato completamente inutile, perché la ristrutturazione del bilancio di cui si è tanto parlato, in atto non è avvenuta e il documento che oggi esaminiamo non è certamente migliore di quello presentato dal Governo, anzi, è stato forse peggiorato. In compenso, quest'anno la Assemblea ha dovuto subire l'umiliazione di approvare ben due esercizi provvisori, fatto che sino ad oggi non era mai accaduto, pur nella travagliata e critica esistenza del Parlamento siciliano.

C'è però un aspetto del problema che mi sembra sia il caso di non trascurare e al quale vorrei accennare, prima di entrare nel merito della discussione del disegno di legge in esame, ammesso che valga la pena di entrare nel merito di una discussione che non può essere altro che sterile.

Onorevoli colleghi, desidero sottolineare che fra la presentazione di un esercizio provvisorio e l'altro, la Regione è stata per 27 giorni senza bilancio, con le conseguenze che la sua attività economica è stata paralizzata. Il Governo si è solo preoccupato di presentare il suo secondo esercizio provvisorio il 27 marzo per poter pagare gli stipendi ai dipendenti regionali, mentre non si è preoccupato per tutto il resto.

Ci sono stati, dicevo, 27 giorni di carenza di intervento finanziario da parte della Regione e non è successo nulla; non c'è stato nessun trauma nell'economia isolana; mentre nel passato, come certamente qualcuno di noi ricorderà, la mancata utilizzazione del bilancio della Regione provocava disagi nell'economia isolana. Come mai oggi non succede niente? La risposta che si può dare a questo interrogativo, onorevoli colleghi, non è lusinghiera né per noi, né per la Sicilia.

La mancata utilizzazione del bilancio non ha avuto ripercussioni negative perché ormai la Regione non ha più alcun peso nella economia isolana, non esiste più come elemento di propulsione economica. L'unica economia che riesce ad interessare è quella del suo apparato burocratico. Questa mia opinione non può che essere confermata dalla precipitosa approvazione del secondo esercizio provvisorio il giorno 27; proprio nel giorno in cui si sarebbero dovuti pagare gli stipendi.

Ma vorrei dire qualcosa di più grave e cioè che la Regione non è più uno strumento di propulsione economica, anche perchè al momento non esiste neanche una economia siciliana. Queste mie considerazioni non sono frutto di una visione pessimistica, ma trovano contesto anche nella stessa relazione di maggioranza che accompagna il documento in discussione nella parte relativa alla situazione economica della Regione, della quale mi limito a leggere alcuni passi. In essa si afferma: « L'incidenza del reddito regionale lordo su quello nazionale è passato dal 5,79 per cento nel 1965, al 5,73 nel 1966, con un decremento, quindi, dello 0,6 per cento. A tale risultato hanno contribuito i dati non soddisfacenti delle attività primarie dell'economia siciliana il cui contributo alla formazione del prodotto lordo nel settore privato è passato dal 26,60 per cento nel 1965, a poco più del 24,69 per cento del 1966 ». Si legge ancora: « Gli investimenti lordi in Sicilia nel 1966 sono stati di lire 440 miliardi, con un modestissimo aumento di 5 miliardi sui dati del 1965 e senza neppure raggiungere i 485 miliardi del 1964 ». Infine è detto: « i dati relativi allo andamento occupazionale trovano la Sicilia al primo posto fra le regioni d'Italia con un aumento della disoccupazione che si aggira attorno al 13 per cento ».

Onorevoli colleghi, non sono certamente il solo a ricordare gli anni in cui la Regione aveva bilanci più modesti, e ciò nonostante riusciva a polarizzare attorno a sè l'interesse delle categorie economiche. Allora si facevano leggi di incentivazione per attivare in ogni modo, anche sbagliando, non lo nego, qualsiasi iniziativa, riuscendo ad ottenere qualche risultato. Non c'è dubbio, infatti, che l'economia siciliana fino al 1963-64 ha potuto espandersi grazie a quei provvedimenti. Negli anni seguenti abbiamo avuto la congiuntura.

Nel 1964 in Sicilia alla crisi di sfiducia per

la svolta storica (peraltro, poco sentita), è subentrata la vera crisi provocata dall'errata politica messa in atto dalla Regione, che ha dato vita ad una vasta rete di enti pubblici, la cui attività è stata indirizzata e regolamentata più da interessi politici, che dai principi di una sana economia. L'Ente minerario è stato il primo di questi, al quale si è aggiunto l'Ente di sviluppo agricolo e poi l'Espi. Oggi ogni attività economica in Sicilia è controllata dalla Regione, cioè dai partiti che stanno distruggendo l'economia nazionale e regionale in vantaggio esclusivo delle loro organizzazioni e dei loro esponenti.

La conferma di quanto affermo la traggo dalla relazione di maggioranza dell'onorevole Nicoletti, al quale non posso non dare atto dell'obiettività dimostrata. « Gli sviluppi della situazione economica siciliana » — dice la relazione — « che si è andata maturando negli anni decorsi, va ormai concretizzandosi in acute, visibili conseguenze collegate con il progressivo decadimento delle strutture produttive regionali. La minacciata chiusura di importanti stabilimenti industriali, le difficoltà in cui versano le attività agricole terziarie, pongono oggi in concreto e in termini di urgenza il tema dell'esatta definizione di una linea di elezione a confronto di questa realtà. Si tratta di mettere sollecitamente a punto una piattaforma di rilancio della funzione regionale che, partendo dalle proprie possibilità operative, inserisca i problemi siciliani nel più generale contesto del moto di sviluppo del Paese e si colleghi con i movimenti di rinnovamento della società nazionale ».

Concordo, sostanzialmente, con l'onorevole Nicoletti. Non mi è chiaro però il riferimento ai movimenti di rinnovamento della società nazionale. Quali sono questi movimenti? Gli unici palesi movimenti di rinnovamento che mi risultano sono quelli messi in atto dagli studenti. Certo non posso considerare elemento di rinnovamento l'attuale politica dei governi nazionale e regionale, le cui deleterie conseguenze stiamo proprio oggi toccando con mano. Concordo ancora con l'onorevole Nicoletti quando nella citata relazione afferma: « l'urgenza dei problemi impone, è vero, il dovere della mobilitazione di tutte le risorse e degli strumenti di cui la Regione dispone, ma ciò va fatto nel cosciente convincimento che soltanto con un massiccio apporto di ri-

sorse dall'esterno si possono mettere in movimento meccanismi economici idonei a bloccare le tendenze degeneratrici e regressive, facendo sorgere, successivamente, concrete prospettive di decollo dell'economia siciliana ». Non comprendo come l'onorevole Nicoletti, manifestando queste sue idee, possa rimanere ancora nella maggioranza.

Egli, giustamente, parla del necessario appunto per lo sviluppo dell'economia isolana di risorse dall'esterno, mentre la politica che il Governo di centro-sinistra attua è orientata verso la preclusione di tali apporti esterni. Alla politica di centro-sinistra si sono ispirati i governi che hanno dato vita all'Ente minerario, all'Ente di sviluppo agricolo ed all'Espi, che monopolizzano ogni attività economica in Sicilia.

Entrando nel merito del contenuto sostanziale del disegno di legge del bilancio, al quale, non certo per mia colpa, ho potuto dare solo uno sguardo sommario (l'ho avuto a disposizione solo per un paio di giorni) desidero affermare che la tanto attesa ristrutturazione non è stata operata. Il bilancio della Regione è rimasto nella sostanza quello degli anni passati e cioè il bilancio di un ente preoccupato essenzialmente di coprire le proprie spese generali. Osservo che su 167 miliardi, circa 115, cioè il 65 per cento, sono assorbiti dalle spese correnti e dal rimborso dei prestiti, mentre i restanti 62 miliardi, cioè il 35 per cento, sono posti in conto capitale. Nel testo presentato dal Governo il rapporto fra queste voci era rispettivamente del 67 e del 33 per cento.

A proposito delle somme messe in conto capitale, va detto che esse sono assorbite nella quasi totalità da impegni già assunti o da attribuzioni dovute agli enti pubblici regionali, i quali, a loro volta, assorbiranno gran parte di questi fondi per l'ordinaria amministrazione.

Solo per l'Ente di sviluppo agricolo è previsto uno stanziamento di 15 miliardi. Mi chiedo: quale somma resterà a disposizione per finanziare le leggi che saranno fatte nel corso dell'anno 1968? Mi sembra che restino pochi spiccioli per l'impiego dei quali c'è un Parlamento con novanta deputati, un organico di oltre 6 mila dipendenti e tanti enti ed aziende regionali.

Mi si potrà obiettare che ci sono le somme del Fondo di solidarietà nazionale, ma va su-

bito detto che quelle somme hanno un impiego ed una finalità ben precisi, per cui devono essere considerate un di più e non possono assolutamente costituire una giustificazione per la polverizzazione del bilancio della Regione. In proposito dobbiamo denunciare una tendenza che oggi, sotto la scusa di presante necessità, va diffondendosi; cioè quella di impiegare le somme del Fondo di solidarietà nazionale per spese di ordinaria amministrazione.

Onorevoli colleghi, con molta franchezza desidero affermare che la tanto reclamizzata ristrutturazione del bilancio si è tramutata semplicemente in una farsa ed ha costituito motivo per tenere fermo per mesi il bilancio in Commissione e poter così dar corso a manovre di corridoio, per sopprimere le quali, non molto tempo addietro, l'Assemblea ha approvato un discutibilissimo provvedimento, quello dell'abolizione del voto segreto sulle leggi. A tal proposito, non posso non sottolineare che la conseguenza pratica che ha avuto tale modifica del Regolamento interno è stata di portare fuori da quest'Aula i dibattiti politici, e di permettere una asfittica sopravvivenza del Governo grazie a manovre di corridoio.

Onorevoli colleghi, il bilancio che è ai nostri esame impegna quasi tutta la spesa nella ordinaria amministrazione. A conferma di ciò indico, ad esempio, la rubrica riguardante la pubblica istruzione, dove sono previsti quasi undici miliardi per le sole spese correnti ed appena venti milioni, dico venti milioni, per le spese in conto capitale. E ancora nella rubrica riguardante l'agricoltura è previsto un nuovo stanziamento di 200 milioni, capitolo 21283, da assegnare alle sedi periferiche dell'Assessorato agricoltura.

Per quanto riguarda questo Assessorato, vorrei sapere dal suo responsabile, onorevole Sardo, a cosa servono i 2 mila e ventotto dipendenti, se l'onere del settore agricoltura, stando almeno alle cifre (quindici miliardi sui ventidue delle spese in conto capitale), è sostenuto dall'Ente di sviluppo agricolo?

Per restare nel tema dell'agricoltura, desidero affermare che non sono intervenuto nella discussione relativa al disegno di legge riguardante norme di coordinamento della legislazione agricola in Sicilia, perché considero questo provvedimento come un semplice ricondizionamento delle leggi che interessano il set-

tore dell'agricoltura. Un provvedimento che possiamo reputare utile ma che certamente non affronta i problemi di fondo della nostra agricoltura.

Un esame comparativo fra il disegno di legge del bilancio presentato dal Governo e il testo licenziato dalla Giunta del bilancio conferma, onorevoli colleghi, l'indirizzo non produttivistico che si sta dando alla spesa pubblica. La Giunta del bilancio pur aumentando, con dubbi criteri valutativi, le previsioni di entrata e conseguentemente allargando le spese, ha contratto le somme disponibili per spese in conto capitale nei settori dell'industria e del commercio; dei lavori pubblici, dello sviluppo economico, del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti; cioè proprio nei settori produttivi, mentre ha mantenuto invariati gli stanziamenti per il settore del lavoro e della cooperazione, della sanità e della pubblica istruzione.

Fra le spese correnti sono state ridotte quelle relative alle rubriche dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, del lavoro e della cooperazione, della pubblica istruzione.

Onorevoli colleghi, l'indirizzo politico perseguito dalla Giunta del bilancio mi pare che abbia un orientamento che va oltre la pur criticabile linea direttrice seguita dal Governo. Il bilancio che è al nostro esame, infatti, non è tale da promuovere lo sviluppo economico della Sicilia, ma tende chiaramente ed esclusivamente a rafforzare l'apparato burocratico e non produttivistico della Regione.

Seguendo questo indirizzo non possiamo che trovarci in fondo al baratro, con un apparato burocratico che non riusciremo a mantenere. A questo ci porterà la cosiddetta politica del centro-sinistra determinata dalla egemonia dei partiti. Io sono per l'esaltazione, invece, dell'uomo singolo, delle sue capacità produttive, del suo spirito di iniziativa. Appunto per questo, onorevoli colleghi, vorrei che il singolo cittadino, il compagno, il camerata, si chiami come si vuole, fosse posto in condizioni di meglio esplicare la sua funzione. Questo vuol dire costruire scuole, ospedali, promuovere l'assistenza sociale. Ma la Regione cosa fa? Nulla. O meglio prevede la semplice spesa di venti milioni per la costruzione di nuove scuole.

Onorevoli colleghi, basta visitare le scuole della Sicilia per accorgersi delle enormi carenze che nel settore esistono, basta visitare

i nostri ospedali per constatare quale sia la carenza di posti letto, di moderne attrezature sanitarie e delle attrezature igieniche. Per quanto riguarda l'assistenza sociale, basta dire che nelle zone colpite dal terremoto, a più di due mesi dal disastro, migliaia di persone dormono ancora sotto le tende.

L'assistenza pubblica è strumentalizzata dai partiti, mentre disinteressati cittadini si prodigano oltre la resistenza umana per aiutare i sinistrati.

Onorevoli colleghi, per concludere, desidero osservare che qualsiasi argomento valido portato avanti nella presente discussione non sarà determinante per i deputati della maggioranza ai fini di un orientamento diverso da quello imposto dai partiti di appartenenza.

Con questo mio intervento ho adempiuto ad un dovere di coscienza, anche se, dato il sistema vigente, so perfettamente di avere parlato invano. La situazione è veramente drammatica; che Dio illumini il Governo; che Dio salvi la Sicilia!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole La Terza. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiunque segua le cronache di quest'ultimo torno di tempo, avrà rilevato una forma inusitata di fermento registrata in modo particolare nell'ambiente dei giovani. Non è un fenomeno locale, italiano; è un fenomeno europeo. Ne abbiamo registrati in Francia come un processo critico di revisione per tutto un certo insieme che non soddisfa le aspettative. Ne abbiamo registrati a Praga, recentemente; ne abbiamo registrati in Italia, particolarmente nelle Università. Non ci interessa una qualificazione tipicamente politica di questa protesta; vogliamo cogliere e sottolineare soltanto un punto, una esigenza, una notevole esigenza che affiora e prende corpo, e che a mezzo della protesta vuole articolarsi in una nuova strutturazione di pensiero attraverso una indagine od una ricerca. Una protesta, quindi, che muove dal disconoscimento della validità di un ordinamento o di più ordinamenti e soprattutto dal disconoscimento della validità di alcuni precetti che sembravano irreversibili ed indiscutibili e che, invece, mostrano a chiare note come siano necessitanti di una revisione totale e integrale che riesca a soddisfare generali esigenze.

E' un mondo che si muove in netto contrasto con la frase del Gattopardo: Bisogna che nulla muti perchè qualcosa muti. La frase l'abbiamo registrata in Sicilia, bisogna che nulla muti perchè qualcosa muti. Ed in verità è stata una costatazione angosciosa e dolorosa che sul terreno politico noi abbiamo dovuto rilevare e sottolineare perchè ci è sembrato che qui, in Sicilia, nulla muti perchè nulla muti e non perchè qualcosa muti. Il problema, in altri termini, è questo: dopo venti anni di autonomia noi siamo ancora qui a chiederci se abbiamo raggiunto l'*optimum* nell'interesse generale delle popolazioni isolane; se abbiamo fatto qualcosa di concreto per le popolazioni siciliane o se dobbiamo invece riconoscere che gli ultimi progressisti che abbia conosciuto la Sicilia siano stati Ferdinando di Borbone e Francesco di Borbone. E' un grave, un grosso interrogativo, che fa piazza pulita di tutte le dichiarazioni programmatiche comunque versate in Assemblea e da qualunque governo, e che fa soprattutto piazza pulita di certe forme di velleitarismo e di albagia che sono tipiche dell'Assemblea regionale siciliana. Noi non dimentichiamo, per la storia, la netta presa di posizione di un deputato di questa Assemblea, alcuni anni or sono, che intendeva addirittura fare lo sbarco a Roma portando le navi siciliane alle foci del Tevere; non dimentichiamo certi fenomeni di albagia che ponevano la libera Assemblea regionale siciliana in contrasto con lo Stato, rivendicando addirittura una sovranità che, in effetti, non ha e che deve essere ricondotta a quei limiti che lo Statuto consente e soprattutto che la Costituzione consente.

Noi ricordiamo con tristezza ed amarezza queste forme esplosive di una certa superiorità di maniera che non muovevano su un terreno concreto di realizzazione e che venivano modificate nel riscontro della realtà. Ed il discorso va fatto oggi, oggi in modo particolare, perchè oggi ormai è diventato di moda dire che il corso politico è profondamente cambiato, che il corso politico si profila ben diversamente; dovrebbe, il corso politico, se è vero che ad una svolta si vuole arrivare, non decantare o decolorire, ad esempio, le opposizioni ma chiamarle al loro ruolo autenticamente politico, che sia quello, cioè, non di trincerarsi in certi barocchismi di maniera, ma di tentare di trovare insieme agli uomini

responsabili del Governo, le vie e le soluzioni migliori perchè si giunga a qualcosa di concreto.

Assumere, cioè, con un richiamo storico la funzione che ebbe la Destra italiana nel 1870 e sino al '76, quando realizzò quel certo progresso attraverso le municipalizzazioni, che non era tipicamente proprio, ma che proveniva di rimbalzo, per una visione apertamente e omericamente politica della realtà; veniva dalle opposizioni, dal partito di azione. Ed invece siamo rimasti delusi, scoraggiati ed amareggiati, perchè in effetti il clima politico è stato sopraffatto dal tema di una comoda e facile speculazione nella divisione a scacchiera dell'Assemblea, con la conseguenza ultima che hanno avuto la prevalenza interessi particolari o di partito, che hanno soffocato l'iniziativa e la libertà politica e sovrana della Assemblea stessa, coartandola e mortificandola.

Quando abbiamo sentito le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione abbiamo tratto una nota di aperto conforto; era un uomo del centro-sinistra, qualificatamente del centro-sinistra, che ci parlava della validità della libera iniziativa, della validità dell'iniziativa privata, che rendeva atto e testimonianza che iniziativa privata e libera iniziativa, saldandosi in un ciclo economico nuovo di carattere pubblicistico, avevano qualcosa di nuovo da dire per il benessere dell'Isola; abbiamo registrato un attacco duro, ma coraggioso, contro le speculazioni e le deformazioni degli enti economici, di tutte le piovre che comunque vivevano ai danni delle popolazioni siciliane. Abbiamo registrato un atto di buona volontà, lo abbiamo atteso alla prova; e la prova è stata dichiaratamente scoraggiante. L'onorevole Carollo passerà alle cronache parlamentari non come il Presidente dei terremotati, ma come il Presidente del terremoto; ha fatto l'ultimo terremoto in Sicilia. Ha demolito quel tanto che c'era ancora in piedi, che reggeva attraverso strutture ed impalcature, sia pure primordiali; ha disseminato il campo di ulteriori macerie. L'ultima prova è costituita dal fenomeno di immobilismo ancora più grave, ancora più notevole, ancora più rimarchevole, che ha caratterizzato la sua attività di Governo. Ed evidentemente con lui, quella dei suoi collaboratori.

Siamo al mese di aprile, la Regione va avanti a singhiozzi; dopo un primo esercizio

provvisorio, un secondo esercizio provvisorio limitatissimo nel tempo; la esigenza di licenziare un documento che dovrebbe essere frutto di incontro di volontà politiche, e che è frutto soltanto di una disarmonia politica che reinveste non soltanto la formula, ma investe anche la vita della popolazione siciliana. Una realtà bruciante, angosciosa, penosa, che noi non possiamo non imputare più che alla formula, alla struttura politica che oggi ha preso il sopravvento, a questa particolare struttura politica per cui è necessario che i socialisti ricattino i repubblicani, che i repubblicani ricattino la Democrazia cristiana, che la Democrazia cristiana ricatti insieme i socialisti e i repubblicani, in un gioco di particolari interessi che sono addirittura con carattere di priorità sugli interessi collegiali di tutta la Sicilia.

E' questo il tema politico che innerva in sè il bilancio? Quando si è votato per l'abolizione del voto segreto, noi abbiamo affermato che si trattava di un *boomerang*, di un'arma che sarebbe tornata inopinatamente contro colui che la lancia, perché ci siamo resi conto, fin dal primo momento, che tutto ciò avrebbe reso difficoltosa la vita del Governo e la vita dell'Assemblea.

Ogni anno, puntualmente, un gruppetto di liberi pensatori, che credevano fedelmente nel libero arbitrio, scontenti e sfiduciati — noi diciamo qui a loro lode — dell'andazzo politico, in coscienza scontenti e sfiduciati del piattello di lenticchie, si appressava all'urna ove buttava fedelmente la pallina nera; e si aveva una crisi di governo, si tentava, attraverso il sistema per cui nulla doveva mutare, che qualcosa mutasse.

Quel sistema è stato abolito. Ma era un sistema, guardato oggi retrospettivamente, che comunque serviva a qualcosa, perlomeno ad assicurare la continuità dell'amministrazione. Il voto segreto sulle leggi è stato abolito; ormai si vota a viso aperto; la cancrena, la crisi, che non si registra più in un giorno, in due giorni, in quindici giorni, in un mese, ma che si protrae e si prolunga per tutta una legislatura...

GRAMMATICO. Infatti si vede quando c'è una votazione segreta!

LA TERZA. Esatto. Ecco il danno consumato; talchè l'onorevole Carollo si è trovato

in serissimo imbarazzo, e soprattutto per quella ragione che sottolineava l'amico e camerata e collega Grammatico: ad un certo momento, dovendo scegliere in una occasione tipica la strada democratica delle dimissioni, esattamente quando si votò la mozione relativa ai Cres o alle, diciamolo pure, malefatte dell'Assessore alla pubblica istruzione, preferì scegliere la via del rappezzamento in *extremis*, confidando in quella che è la divina misericordia del centro-sinistra.

E noi ci chiediamo: è questo il dettato politico? E' questo il sistema politico? E' questo ciò che si chiede da parte delle popolazioni isolate ad una classe rappresentativa, ad una classe dirigente? O non sono questi dei mezzucci di maniera che offendendo l'Assemblea, offendono nella collegialità tutta la Sicilia, condendo tutto l'insieme con uno stato di insipienza, di incapacità e di impotenza, di cui questo Governo, buon ultimo dopo una lunga serie, ha il titolo per potere vantare una degna rappresentanza?

Il bilancio? Questo bilancio, votato a scrutinio segreto, sarebbe bocciato con 89 palline nere su 90. Una sola pallina bianca, quella del Presidente. Neanche quella del Presidente del Governo, ma quella del Presidente dell'Assemblea, che sulla legge di bilancio è costretto a votare, perchè noi abbiamo registrato anche un'altra cosa: il giorno in cui il Presidente dell'Assemblea non ha votato, è caduto il Governo. La storia insegna; e il partito non lo permette, perchè, come tutte le altre decisioni, anche questa decisione, simbolo della sovranità dell'Assemblea, della dignità della Assemblea, della Presidenza dell'Assemblea, è soggetta al sindacato del partito.

Così i partiti fanno le leggi, impongono le loro determinazioni, strumentalizzano l'Assemblea, ad esempio alla vigilia delle elezioni, secondo quelli che devono essere o possono essere gli impegni elettorali per una futura conquista del potere.

E' una triste realtà, onorevole Di Martino, e la realtà non la possiamo negare.

C'è il voto palese, e col voto palese noi stiamo preparando un bilancio che sarà soggetto, dopo otto giorni, a delle variazioni. Perchè tutto questo? Perchè il bilancio non è espressione di una volontà politica, ma è espressione di una volontà commerciale nella trattativa, non sempre libera, non sempre franca e non sempre sincera, fra i tre partiti che for-

mano il centro-sinistra. Noi vogliamo bene all'onorevole Carollo e ci rincresce che egli si sia imbarcato in questa tristissima avventura, l'avventura di una Presidenza scoraggianti e mortificante. Egli ci appare oggi come un medico: sapientissimo, dotto nell'arte sua, un chirurgo di chiara fama, che al letto operatorio del paziente dovrebbe intervenire col bisturi, per estollere il nodo canceroso, ma non può farlo perchè mentre sta al tavolo dell'ammalato un infermiere gli ruba il bisturi, un altro non prepara nella giusta dosatura il cloroformio, un altro gli trafuga le bende, le garze, e tutti, tutti insieme, lo pongono nella impossibilità di operare. E' questo il punto, e noi siamo certi che il Presidente della Regione si rende perfettamente conto di questa realtà, da cui viene fuori un aborto come il progetto di bilancio presentato all'Assemblea. Un bilancio che non tiene assolutamente conto dei problemi importanti dell'articolata vita siciliana e che è in aperto contrasto con le dichiarazioni programmatiche del Governo; che mortifica l'iniziativa privata e ancora più gravemente la possibilità di un incontro, su un certo piano, fra iniziativa pubblica e iniziativa privata; che attraverso tutto questo e con tutto questo sollecita la protesta di tutta la Sicilia. Una protesta che interessa i maestri, i dipendenti dell'Ente di sviluppo agricolo, i viticoltori, i barbieticoltori, gli operai dell'Elsi — il dito sulla piaga — i poveri braccianti della costa della Sicilia che hanno avuto la vaga speranza di poter essere utilizzati come materiale umano nelle imprese della Sincat e della Edison, o quegli altri lavoratori che hanno avuto l'altra speranza, che finalmente attraverso la utilizzazione di risorse naturali — esempio, il metano di Bronte — si potesse, nella convergenza con la grande industria, risolvere problemi che attingono alla vita e alla realtà morale e sociale dei grossi agglomerati.

Questa è la realtà di tutta la Sicilia che ad un gesto si riversa nella piazza. E l'Assemblea, e per essa soprattutto il Governo, si sensibilizzano soltanto quando la piazza insorge e fa sentire viva, potente la sua protesta. E allora noi non siamo più qui, alla Assemblea regionale siciliana, ma all'orecchio di Dionisio, dove giunge l'eco del tumulto dei Ciompi, perchè questa è la politica del centro-sinistra realizzata e radicalizzata, la Sicilia dei Ciompi! E albagiosamente teniamo due

date fissate qui, in questa Aula: 1130 - 1947, come per ricordare a noi tutti che siamo gli eredi di Federico Secondo, gli eredi del genio multiforme, di colui che della Sicilia fece il punto di propulsione della sua giovinezza intensa, pensosa, volitiva, di tutta la civiltà. 1947: gli eredi che ripigliano la marcia in un'ansia di ricerca, in una volontà di riscossa, la battaglia per la resurrezione, e disseminano il campo di nuove vittime in una incapacità addirittura spettrale, in un immobilismo che torna a noi come uno schiaffo solenne della storia e della cronaca.

Esaminare particolarmente il bilancio? Potremmo farlo, ma non vogliamo parlare di grossi problemi. Non parleremo del problema agrumicolo siciliano, ne abbiamo parlato centinaia e centinaia di volte. Oggi gli agrumi siciliani non hanno prezzo. Ed anche per il grano duro si sono qui condotte grosse battaglie. Chi non ricorda l'onorevole Silvio Mazzazzo, agricoltore, che con i suoi atteggiamenti saggissimi da Sancho Pancha in cerca di Don Chishotte, veniva alla tribuna a parlarci del problema cerealcolo siciliano, come di un problema chiave che andava risolto e che non è stato mai risolto. Non c'è problema che interessi i vari campi dell'agricoltura di cui possiamo interessarci con parole nuove e in termini nuovi; li abbiamo tutti sceverati durante questo ventennio e portati alla attenzione dei vari Governi, che ci hanno dato le più ampie assicurazioni. Dopo di che nulla è mutato nell'intendimento che nulla mutasse, non che nulla è mutato perchè qualcosa mutasse, come diceva il Principe di Palagonia, il vecchio Gattopardo, no; nulla è mutato perchè nulla mutasse.

Nel settore dell'industria, durante il Governo Restivo, è stata approvata la legge per la industrializzazione, poi superata da altra legge durante il Governo La Loggia; legge chiave, che doveva risolvere i problemi siciliani. E come li ha risolti? Strano a dirsi, impensabile: con la Sofis! E quando diciamo Sofis, implicitamente abbiamo evocato il Procuratore della Repubblica.

Sono questi i parti laboriosi, geniali con cui l'Assemblea regionale siciliana, su sollecitazione governativa, munita dei poteri della legislazione primaria, ha offeso e continua ad offendere le popolazioni siciliane. Mentre noi chiacchieriamo, piove all'ospedale Vittorio Emanuele II di Catania, al pronto soccorso,

e si opera con l'ombrellino aperto. Piove dentro l'ospedale!

L'onorevole Zappalà, presidente dell'ospedale, può darmene atto. Sono questi i temi, i grossi temi. Poco fa il carissimo onorevole Marino parlava dei problemi della scuola, con accuratezza, con malinconia, con accenti che rievocavano in noi lontani, pii e teneri ricordi. Quando apprendemmo la notizia del crollo della scuola di Altofonte — lei lo ricorda, onorevole Presidente — quando, ai tempi di Alessi, apprendemmo quella triste, spaventosa notizia, entro di noi nacque un sentimento accoratissimo, che faceva riferimento a tutta una situazione di fatto. Evidentemente se scuole non se ne sono più costruite, è chiaro il motivo: non si vogliono costruire scuole che possano da un momento all'altro crollare. Siccome non esiste un imprenditore che sia onesto, si evita di costruire le scuole! Non potremmo trovare altra giustificazione, perché è veramente inconcepibile ed impensabile ciò che avviene. Saranno forse le stesse ragioni per cui il Governo ritiene opportuno non fare quello che si dovrebbe fare per i terremotati. Tutto si ripete. Ha ragione Giovan Battista Vico: tutto si ripete.

Che vogliono questi terremotati? Dicevo questa mattina ad un gruppo di colleghi — bisogna sottolinearle certe cose — che i giornali bisogna saperli leggere. In quei giorni tragici, in cui venivano pubblicate le cronache del terremoto di Gibellina e di Montevago, in quei giorni in cui si viveva con il terrore in cuore da parte di quelle povere popolazioni, in quegli stessi giorni, mentre la prima, la terza, la quarta, la sesta pagina dei giornali erano rigurgitanti di reportages fotografici, addirittura allucinanti, nella seconda pagina si leggeva una notiziola insignificante: il Governo nazionale ha licenziato un disegno di legge per risarcire i danni ai terremotati di Avezzano del 1915! Così come è vero ed incontestabile che ancora vi è un dieci per cento dei terremotati di Messina che devono essere risarciti dei danni.

GRAMMATICO. C'è un ufficio stralcio dal 1908!

LA TERZA. E se questo è vero, come è vero, il Governo segue il suo principio: occorre che nulla muti. Questo, per collegarci con ciò che dicevamo all'inizio del nostro

intervento, e cioè mentre c'è un mondo in fermento, mentre i giovani di tutto il mondo insorgono, cercano soluzioni che siano politiche, mentre si profila oggi più urgente che mai, più vivo che mai quel grosso problema di europa-nazione, per cui si possa parlare un comune linguaggio che attinga a motivi universali.

Onorevoli colleghi, in che termini politici dobbiamo discutere questo bilancio? Lasciamo stare i termini tecnici, la divisione della spesa, gli investimenti; ma quali sono i termini politici? Questo il tema che noi proponiamo alla Assemblea. Si dirà che il mio è indubbiamente uno strano intervento, perché ci siamo abituati da un certo tempo a questa parte ad identificare il tema politico con il problema della persistenza o meno di un governo. Ma il problema è tutto diverso, è molto più impegnativo, è di una gravità e di una ampiezza non comune; è un problema che si impone alla nostra coscienza come cittadini di Europa e, quindi, come ricercatori di verità e di soluzioni che non attengono alla ristretta sfera tecnica del bilancio, ma ai motivi determinatamente, ampiamente, chiaramente politici di tutto un insieme. A questo punto ci si può rispondere molto facilmente: ma c'è la segreteria nazionale della Democrazia cristiana, c'è la segreteria nazionale del Partito socialista unificato, c'è la segreteria nazionale del Partito repubblicano italiano. Ma noi siamo aggiornati fatalmente ad una determinazione centrale e non possiamo sfuggirvi. Coloro che ci fanno questi discorsi per implicito o per equipollenti, sono gli stessi che dalla tribuna dichiarano: non si tocca l'autonomia, non si può discutere l'autonomia! Quella stessa autonomia che hanno mortificato, rinnegato, avvilito sino ad un attimo prima. Beati noi che anche su questo argomento abbiamo usato un linguaggio estremamente chiaro e rivedichiamo quel linguaggio chiaro, perché il problema si pone in termini schietti e chiari, si pone in termini di validità e qualunque bilancio può essere buono se è valida la pregiudiziale politica.

Ecco perchè noi non possiamo approvare questo bilancio, che è simbolo, segno chiaro, evidente, di un patteggiamento sconcertante: tolgo qualcosa a te e tu togli qualcosa a me; darò qualcosa a te perchè tu dia qualcosa a me.

Onorevole Muratore, anche lei è cireneo di

questo bilancio, anche lei ha subito i colpi di rasoio dei socialisti ed ha reso anche lei qualche colpo di spada ai socialisti, mentre i repubblicani affilavano le armi per la prossima tenzone. E questo è tema politico? Sono questi i grandi temi politici? Scenderemo nelle piazze in occasione della prossima campagna elettorale per dire che qui, a Palermo, si fa la politica? Ma quale politica? Qui a Palermo si faranno i comparatici: io mando a te il vaso con basilico, tu mandi a me il cetriolo col fiocco rosso. Tutte queste cose sono possibili, ma in politica no. La politica è stata scacciata; rimane nella memoria, come indicazione di una volontà politica, una data: il 1130; rimane l'altra data: il 1947. I mercanti hanno invaso il tempio. Verrà Gesù a scacciare i mercanti dal tempio? Ecco l'interrogativo! Noi lo speriamo per l'avvenire della Sicilia, perchè finalmente vi sia una giornata di pace, di luce, di benessere, di chiarezza; perchè finalmente si respiri un tantino di aria migliore. Verrà Gesù a scacciare questi mercanti? E quanti ne scaccierà? Perchè i mercanti sono come le mele marce: basta che ce ne sia una per corrompere e corrodere tutte le altre. Sciacciare tutti per un processo di bonifica integrale, che non investa l'Istituto nella sua nobiltà, ma la mediocrità degli uomini che quell'Istituto hanno svuotato di contenuto e di significato.

Certamente non è questo bilancio che ridona contenuto e significato a quel documento che voi della maggioranza, volenti o nolenti, in malafede, approverete. A voi manca un piccolo requisito, quel requisito che gli uomini della mia parte hanno indubbiamente e in soprabbondanza: il coraggio.

Così come per mancanza di coraggio a Roma avete approvato a suo tempo la famigerata legge Merlin, cedendo al ricatto che vi ha posto sul terreno morale il Partito socialista, così come per ignavia ed ipocrisia approverete questo bilancio.

Siete nel gioco; ma il problema è che in questo turpe gioco c'è la Sicilia che ne paga il prezzo, ci sono gli emigranti siciliani, gli operai siciliani, gli operatori siciliani, piccoli operatori economici siciliani, gli artigiani siciliani, che ne pagano il prezzo e che non potranno essere ricompensati da quelle forme di dissennatezza come la famosa moratoria per i terremotati, legge tipicamente demagogica che semina rovine e miserie e che blocca la circolazione della ricchezza. Un altro dei

tanti gloriosi esempi della saggezza del centro-sinistra!

Noi auguriamo all'onorevole Carollo, per tutto il bene che gli vogliamo, che possa dimettersi al più presto. Noi auguriamo all'onorevole Carollo che possa mettersi fuori gioco, che non si assuma queste enormi, gravissime responsabilità che mortificano la sua intelligenza e la sua sensibilità...

MARINO FRANCESCO. Io non glielo ho voluto fare questo augurio.

LA TERZA. Io invece lo faccio. Sono più sincero di te, sono molto più sincero di te. Tu sei garbato, tu sei una dama del settecento, ti manca soltanto la crinolina e il mughetto. Io, invece, sono molto più sincero.

MARINO FRANCESCO. Io ho detto che Dio l'illuminini e che salvi la Sicilia.

LA TERZA. Sai, l'Enel è in condizioni tali per cui le illuminazioni costano care.

Quindi, dicevo, che l'onorevole Carollo si dimetta, ceda la mano ad altri peggiori di lui sul terreno tecnico, che migliori di lui sul terreno della consapevolezza, della cultura, della intelligenza, della sensibilità è difficile trovarne. Ma sul terreno tecnico, che ne vengano di peggiori e poi di peggiori ancora. Che, se questa è la strada dell'Autonomia, oh Dio! che ne vengano di tanto peggiori, che finalmente questa Autonomia ce la revochino; perchè questa Autonomia, che ha fatto tanto bene alla Sicilia, non diventi il coronamento di tutti i danni e di tutti i disastri; perchè finalmente non si voti in Assemblea una legge che all'unanimità dica: O Signore, fai che il terremoto si estenda a tutta l'Isola! E' un danno certamente di gran lunga minore del danno che ha fatto e che si ostina a fare una formula di Governo inadeguata e incapace, che sfugge ai dettami di qualunque illuminazione politica e serve soltanto come forza di copertura per inconfessabili interessi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che un disegno di legge relativo al bilancio della Regione, dopo la modifica apportata al Regola-

mento interno, sarà votato a scrutinio palese. Era perciò previsione facile che il bilancio, sottratto alle manovre interne della maggioranza, potesse essere un bilancio di verità tutto teso a fare il punto della situazione amministrativa ed economica della Regione.

Il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva preso impegno per una ristrutturazione radicale del bilancio della Regione, onde eliminare le deficienze, che sono state sottolineate anche nelle relazioni di maggioranza e di minoranza. I risultati, però, sono stati alquanto modesti sia nello intendimento di fare del bilancio un documento veramente legato a prospettive produttivistiche, sia per il corrispondente collegamento che avrebbe dovuto esserci tra il bilancio ed alcune leggi che sono all'esame della Assemblea, riguardanti il riordino delle norme legislative interessanti il settore dell'agricoltura, l'organico dell'Assessorato dello sviluppo economico e la revisione dei criteri di assegnazione del compenso per lavoro straordinario agli impiegati della Regione.

Onorevoli colleghi, siamo già nel mese di aprile e dobbiamo ancora approvare il bilancio di previsione per il 1968. Per statuto avremmo dovuto approvare questo bilancio entro il 31 luglio 1967. E' bene chiarire che la Regione ha l'obbligo di approvare il bilancio sei mesi prima della decorrenza dell'esercizio finanziario cui si riferisce; mentre lo Stato ha l'obbligo costituzionale di presentare il bilancio sei mesi prima dell'anno finanziario cui si riferisce; cioè nei termini in cui lo Stato ha l'obbligo di presentare il bilancio, noi abbiamo l'obbligo di approvarlo.

Quindi, ci troviamo già a tre mesi dalla scadenza dei termini per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1969 ed ancora non abbiamo approvato il bilancio di previsione per il 1968.

La modifica del Regolamento interno, votata all'inizio di questa legislatura, riguardante la abolizione del voto segreto nella votazione finale delle leggi, non poteva provocare risultato peggiore. Ci rendiamo conto che per pervenire ad una valida ristrutturazione del nostro bilancio, ci sono delle difficoltà di carattere obiettivo da superare, però dobbiamo osservare che il Presidente della Regione ha assunto l'impegno di attuare questa ristrutturazione con molta leggerezza, senza la consapevolezza dei problemi cui si andava incontro,

per la soluzione dei quali occorreva una più lunga elaborazione ed un clima più disteso, senza l'assillo, cioè, della scadenza dell'esercizio provvisorio.

Il Presidente della Regione per mantenere l'impegno assunto avrebbe dovuto portare in Aula adeguati provvedimenti legislativi. Noi oggi, invece, siamo chiamati ad esaminare un bilancio in cui la spesa corrente certamente si svolge con grande rapidità, ma per converso la spesa per investimenti, compresa quella speciale per l'impiego dei fondi *ex articolo 38*, si svolge con straordinaria lentezza.

Questa è una delle carenze strutturali del nostro bilancio che non può essere eliminata con una semplice, formale variazione dell'impostazione del bilancio. Occorre che si approvino delle leggi di riforma sostanziale, come quella relativa alla riforma della burocrazia regionale che avrebbe dovuto essere l'elemento pregiudiziale della riforma del bilancio ed invece è stato ignorato, messo da parte, perchè complesso, perchè incompatibile con le esigenze di approvare celermemente le risibili modifiche al bilancio proposto dal Governo.

Dicevo che nel bilancio in esame è previsto un ritmo di spesa, per quanto riguarda la parte corrente, abbastanza celere, mentre per quanto riguarda la spesa per investimenti produttivi la situazione è paurosa, anche per quanto riguarda la parte relativa all'impiego dei fondi *ex articolo 38*, i cui residui per impegni formalmente assunti ammontano a lire 73 miliardi, 443 milioni, mentre i fondi non ancora ufficialmente impegnati ammontano a lire 189 miliardi 215 milioni. Quindi, ancora la grande maggioranza delle somme dell'*ex articolo 38* non è neanche impegnata. Nella parte riguardante la spesa per investimenti, esclusi i fondi *ex articolo 38*, abbiamo qui una enorme disponibilità di somme non impegnate che, si calcola, comprese le somme residue per impegni formalmente presi, intorno al 120 per cento delle disponibilità dell'esercizio finanziario. Nel bilancio dello Stato, che ha pure i suoi limiti, le sue carenze, le somme residue, per impegni formalmente presi e non, ammontano intorno al 40 per cento delle disponibilità dell'esercizio finanziario scorso. Quindi, nel bilancio ordinario, esclusi i fondi *ex articolo 38*, abbiamo una giacenza di somme residue, relativamente alla parte riguardante la spesa per investimenti, che ammonta intorno al 120 per

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

3 APRILE 1968

cento, di tutte le somme in detta parte previste.

Ma se volessimo veramente accelerare il ritmo della spesa, attraverso investimenti seri e non attraverso l'impinguamento dei capitoli riguardanti la spesa corrente (perchè in tal caso elimineremmo presto le giacenze, ma senza alcun risultato), noi ci accorgeremmo che per effetto delle anticipazioni fatte ai comuni, per l'importo di circa 100 miliardi e per effetto dell'impiego di parte dei fondi (circa 45 miliardi) dell'*ex articolo 38* in spese correnti, le somme disponibili forse sarebbero irrisorie.

In effetti la disponibilità finanziaria di somme per investimenti produttivi in bilancio è di lire 30 miliardi, nonostante che le entrate previste in bilancio si realizzano nel corso dello stesso esercizio finanziario.

Il problema delle entrate previste in bilancio, onorevoli colleghi, ha due aspetti: uno che riguarda le entrate in rapporto alla posta tributaria della Regione e l'altro che riguarda le entrate relative ai rapporti tra Stato e Regione.

Ricordo di aver usato parole dure, pesanti, forse non parlamentari, nei confronti del Presidente della Regione, onorevole Coniglio, quando questi, credo nella seduta del 28 luglio 1965, riferì all'Assemblea di aver definito brillantemente i rapporti fra Stato e Regione in materia finanziaria e di avere realizzato una serie di crediti pregressi.

A distanza di un mese da quelle dichiarazioni, si intravidero i termini reali di quegli accordi i cui riflessi abbiamo constatato sul nostro bilancio.

Per la prima volta, infatti, nel bilancio della Regione non abbiamo avuto un incremento delle entrate, in quanto il Governo, e per esso l'Assessore alle finanze, onorevole Russo, ha chiesto che fossero cancellate le somme relative ad entrate tributarie per i quali è in corso una vertenza con lo Stato.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
C'è una sentenza.

RUSSO MICHELE. Ancora, che io sappia, non c'è una sentenza. In Giunta del bilancio lei non ce l'ha fatta conoscere.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.

Si attende ancora il giudizio della Corte Costituzionale.

RUSSO MICHELE. Allora non c'è una sentenza.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
C'è un'impugnativa del Governo centrale.

RUSSO MICHELE. E di fronte ad una impugnativa consideriamo risolta a favore della tesi dello Stato una vertenza? Questa non mi pare sia una maniera producente di difendere gli interessi della Regione.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, la progressiva diminuzione del disavanzo nel bilancio regionale, riscontrabile negli esercizi finanziari relativi al periodo 1961-1966, osserviamo che questo fatto conferma quanto noi abbiamo sempre sostenuto, e cioè che la Regione siciliana ha attuato più rigorosamente di quanto non abbia fatto lo Stato, una politica restrittiva nella pubblica spesa, dovuta alla congiuntura economica nazionale. Però, la Regione siciliana aveva ed ha delle esigenze diverse rispetto ad altre regioni. A tal proposito ricordo che in varie occasioni nel passato io ebbi a sollecitare il Governo a definire un piano di spesa per i fondi dell'*articolo 38*, perchè diversamente, in armonia con le direttive del Governo centrale, ci saremmo trovati ad applicare una restrizione nella pubblica spesa, così come poi è avvenuto, facendo pagare un duro prezzo alla Sicilia sul piano della diminuzione dei redditi di lavoro.

Quindi, la diminuzione del disavanzo riscontrabile negli esercizi finanziari che vanno dal 1961 al 1966, è dovuta ad una riduzione della spesa pubblica, soprattutto nella parte relativa agli investimenti produttivi; inoltre non sono stati contratti i mutui, autorizzati con legge, per i quali dobbiamo scrivere in bilancio, nella parte relativa alla spesa, le rate di ammortamento, con la conseguenza che immobilizziamo parte delle nostre disponibilità per una copertura che per converso non ci dà la disponibilità di spesa che era nelle previsioni.

Questa diminuzione del disavanzo in bilancio, di cui tanto la maggioranza mena vantaggio, riguarda soprattutto gli esercizi finanziari a partire dal 1963, dall'anno cioè da cui ha inizio la congiuntura economica. Nel bilancio relativo all'esercizio finanziario 1964 abbiamo

un disavanzo di 124 miliardi che si riduce, nel bilancio del 1965, a 84 miliardi, che si riduce ancora nel 1966 a 59 miliardi. Tutto ciò, ripetiamo, è dovuto ad una contrazione della spesa relativa agli investimenti produttivi.

Signor Presidente, abbiamo chiesto con forza in Giunta del bilancio che gli impegni del Presidente della Regione relativi alle ri-strutturazione del bilancio venissero rispettati. Constatiamo invece che il risultato è stato assai modesto. La spesa pubblica, onorevoli colleghi, procede a spizzichi, a bocconi, siamo già al quarto mese del 1968 ed ancora non abbiamo approvato il bilancio. Sono stati approvati due esercizi provvisori, di cui l'ultimo autorizza la gestione del bilancio solo per i pagamenti ai dipendenti della Regione, mentre creditori restano i vecchi lavoratori, gli invalidi, che aspettano invano la pensione di seimila lire a fine mese, i braccianti che eseguono i lavori forestali per conto degli ispettorati forestali, gli istituti che ricoverano i minori e i vecchi della Sicilia.

La mancata utilizzazione del bilancio, inoltre, nuoce molto a quanti operano nel settore delle opere pubbliche, dove alle conseguenze del ritardo nei pagamenti, vanno aggiunti gli effetti negativi determinati dal lento iter burocratico. Nella provincia di Enna, per esempio, non c'è una impresa che agisca nel campo dell'edilizia popolare che non sia fallita.

Le imprese falliscono anche perché tra la presentazione del progetto e la sua approvazione passa molto tempo; i prezzi per il materiale di costruzione sono aumentati di molto. La storia delle case per i lavoratori costruite in provincia di Enna, è indicativa a questo riguardo.

Noi, onorevoli colleghi, nel corso di questa discussione presenteremo un ordine del giorno tendente ad impegnare il Governo a rispettare i termini costituzionali nella presentazione del bilancio; inviteremo, cioè, il Governo a presentare entro due mesi dall'approvazione di questo bilancio, il nuovo esercizio finanziario.

Desideriamo sottolineare che il fine sostanziale cui tende il nostro ordine del giorno è quello di porre l'Assemblea nelle condizioni di elevare il livello del suo lavoro legislativo. Infatti se il bilancio fosse presentato nei termini costituzionali, l'Assemblea potrebbe dedicarsi ad una attività legislativa di riforme di struttura eliminando anche dal bilancio

certe spese di uso clientelari, quali quelle per le beneficenze e l'assistenza che sono di competenza dello Stato.

Il Governo, onorevoli colleghi, ha manifestato la volontà di voler procedere alla ristrutturazione del bilancio, presentando all'esame dell'Assemblea alcuni disegni di legge di cui solo due sembrerebbero avere un indirizzo corrispondente; ma ad un esame più attento anche questi provvedimenti risultano non idonei. Uno di questi disegni di legge, infatti, prevede la creazione di un organico per lo Assessorato dello sviluppo economico; cioè, si limita a far gravare nel bilancio di questo Assessorato la spesa per i dattilografi e i funzionari, amministrativi, senza porsi il problema di assicurarsi un assetto tecnico capace di realizzare il fine per il quale l'Assessorato dello sviluppo economico è stato creato. L'altro disegno di legge si limita, diciamo così, a coordinare, in senso sfavorevole alla potestà legislativa primaria della Regione, gli stanziamenti della Regione e dello Stato nel settore dell'agricoltura. Diciamo in senso sfavorevole perché il disegno di legge subordina l'indirizzo della politica agraria siciliana alle direttive nazionali. Non vedo, quindi, come questo disegno di legge possa essere considerato di ristrutturazione del bilancio.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il nostro giudizio sul bilancio è negativo. Del resto, al di là del bilancio contabile, diciamo così, c'è un bilancio negativo della nostra realtà economica.

Una realtà che denuncia un crescente divario con le regioni del Nord.

Questo vuol dire che la nostra economia si depaupera e si mantiene all'impiedi per effetto delle rimesse degli emigranti che spendono in Sicilia parte dei loro guadagni ottenuti fuori dal territorio della Regione.

Abbiamo, quindi, un incremento della spesa nel settore dei consumi più intenso che non nel resto d'Italia, mentre di converso abbiamo un aumento del reddito nelle attività primarie e anche in quelle terziarie, oltre che nel settore agricolo, che è di gran lunga inferiore a quello che si registra nelle regioni del Nord, per cui il nostro divario con queste regioni aumenta sempre più.

Dobbiamo anche lamentare, onorevoli colleghi, l'assenza di intervento in Sicilia degli enti economici di Stato. Se infatti si eccettua la Cassa per il Mezzogiorno, che pure inter-

viene in maniera inadeguata, gli altri enti di Stato rimangono assenti dalla realtà economica siciliana. L'attività dell'Eni, dopo gli investimenti a Gela, si è fermata; la Regione siciliana nella realizzazione degli accordi triangolari è rimasta sola con il monopolio Montedison, che ha l'esigenza di rallentare la produzione dei sali potassici. Ma soprattutto in Sicilia è carente la presenza dell'Iri, che anche nella dolorosa contingenza odierna che investe il lavoro di mille operai altamente qualificati dell'Elsi di Palermo, pur avendo in programma la ubicazione di una industria elettronica nel Sud, non è intervenuta.

I provvedimenti che si vogliono adottare per risolvere la crisi dell'Elsi non ci soddisfano, perché tenderebbero a trasferire il peso del deficit di questa industria in parte nel bilancio dello Stato ed in parte nel bilancio della Regione, mentre sarebbe opportuno inserire l'Elsi nella attività dell'Iri, che, ripetiamo, ha in programma la costituzione di una industria che agisca nel settore dell'elettronica.

Quindi, in questa circostanza i rapporti della Regione con gli enti di Stato hanno toccato il fondo.

RINDONE. Il Governo dov'è? Manca anche il Presidente della Giunta del bilancio.

BOSCO. I guai grossi che ha il Governo non giustificano la sua assenza.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, il Governo con la presentazione di questo bilancio ha mostrato di essere del tutto incapace a mantenere una direttiva conforme agli impegni assunti.

Noi speravamo, come dicevo all'inizio di questo discorso, che il Governo facesse tesoro della possibilità, che gli era stata offerta, dell'abolizione del voto segreto sulla legge di bilancio, per poter lavorare al di fuori delle manovre interne della maggioranza; ma così non è stato. Questa legislatura, iniziata con tanti buoni propositi, si avvia, invece, verso forme sempre più mortificanti.

Concludendo, onorevoli colleghi, preannuncio la presentazione da parte del mio gruppo di un ordine del giorno, di cui ho già parlato, che tende ad impegnare il Governo a presentare entro due mesi dall'approvazione di questo bilancio, l'esercizio finanziario relativo al

1969. Ci auguriamo che l'ordine del giorno venga accettato dal Governo, in modo che l'Assemblea sia posta nelle condizioni di elevare il livello del suo lavoro legislativo, con la elaborazione di leggi che interpretino veramente le esigenze popolari e promuovano lo sviluppo economico della Sicilia.

Per lo svolgimento di interpellanza.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, come ricorderà, all'inizio di questa seduta non si è potuto svolgere l'interpellanza numero 78, posta al secondo punto dell'ordine del giorno, per l'assenza dall'Aula dell'Assessore all'industria, onorevole Fagone. Ella ricorderà ancora di aver assicurato l'Assemblea che l'interpellanza sarebbe stata svolta non appena il predetto Assessore fosse stato presente. Voglio ora portare a sua conoscenza che l'onorevole Fagone è giunto in Assemblea e malgrado pregato da me di attendere la fine dell'intervento dell'onorevole Russo per dar luogo poi allo svolgimento della interpellanza, si è allontanato, anzi è «scappato».

Nel protestare per l'atteggiamento scandaloso dell'Assessore Fagone, la prego, onorevole Presidente, di intervenire perché lo stesso non sfugga ancora al legittimo controllo ispettivo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Scaturro che la Presidenza interverrà, perché la interpellanza numero 78, venga svolta nella seduta di domani.

Riprende la discussione del disegno di legge: «Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968» (152/A).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Giovanni. Poichè lo stesso non è presente, lo dichiaro decaduto dal diritto a parlare. Segue nell'ordine degli iscritti a parlare l'onorevole Zappalà. Ne ha facoltà.

ZAPPALA' Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, proprio da questa tribuna, alcuni anni orsono, e più precisamente in occasione della discussione sul bilancio del 1963, ebbi ad af-

frontare per la prima volta i problemi riguardanti il turismo, lo spettacolo e lo sport, esponendo il mio modesto punto di vista in ordine all'assetto organizzativo e strutturale del turismo dell'Isola, ed auspicando una serie coordinata di massicci interventi, per una politica di sviluppo nel settore.

Purtroppo, a distanza di tanto tempo, nonostante le varie disamine che del problema sono state fatte a tutti i livelli, malgrado gli sforzi più o meno encomiabili degli assessori del ramo, la situazione, nella sua globalità, è rimasta allo stato di carenza iniziale, anzi è andata via via aggravandosi per le ragioni che in seguito chiarirò.

Si è continuato a vedere il turismo come un'attività non di primo piano, ma addirittura voluttuaria, laddove invece esso costituisce una voce di estrema importanza e, direi, determinante per la rinascita della Sicilia. I problemi del turismo sono stati affrontati e visti da angoli visuali particolari e non già con una visione generale a carattere produttivistico-funzionale. In sintesi, non si è fatta fino ad oggi una politica turistica. Cioè, è mancata la volontà politica di affrontare il problema del turismo nella sua interezza. Il turismo vuol dire sport, spettacolo, trasporti.

Il bilancio presentato dal Governo per l'esercizio finanziario 1968, nella sua nuova impostazione, dimostra assai chiaramente lo sforzo sostenuto dal Governo per adeguare lo strumento contabile ai fini istituzionali dell'ente regione; e di ciò desidero fare il mio positivo apprezzamento, anche se per altro verso molte critiche sono venute al Governo per la mancata ristrutturazione del bilancio, che per alcuni colleghi della opposizione vorrebbe significare, addirittura, rivoluzionare il bilancio stesso.

Certamente il Governo, siamo sicuri, gradatamente opererà perché il bilancio diventi uno strumento sempre più adeguato per la soluzione dei problemi della realtà economica siciliana.

La presentazione da parte del Governo di appositi disegni di legge concernenti i settori dell'agricoltura, dello sviluppo economico, del lavoro e della pubblica istruzione, costituisce l'inizio della riforma della legislazione relativa ai meccanismi di spesa; riforma necessaria, per consentire la massima aderenza della spesa regionale alle effettive esigenze,

nonché uno snellimento nella gestione della spesa stessa.

Le riduzioni operate nelle spese correnti a favore delle spese di investimenti, nel quadro di ristrutturazione in senso produttivistico del bilancio, evidenziano l'indirizzo programmatico del Governo di operare per un maggiore impulso ed incremento dello sviluppo economico dell'Isola attraverso il potenziamento delle tradizionali attività industriali, agricole.

Onorevoli colleghi, non mi soffermo sui molti problemi che interessano i vari settori dell'economia siciliana, ma per quanto riguarda l'agricoltura desidero semplicemente dire che occorre un vero coordinamento delle varie leggi statali e regionali, che presiedono alle spese in questo settore. Ancora oggi i produttori, i coltivatori diretti, gli agricoltori in genere non conoscono le leggi e le procedure per ottenere i benefici previsti in loro favore.

Dobbiamo anche registrare una certa carenza nella gestione dell'ente di sviluppo agricolo, che, istituito per colmare le lacune del soppresso Eras, opera con una lentezza da grosso pachiderma.

Ancora oggi il regolamento organico del personale dell'Esa non è stato approvato perché non si sa chi sarà competente ad approvarlo, il che comporta disordine ed agitazione fra i centinaia di dipendenti.

Per tornare al tema centrale di questo mio discorso, desidero affermare che ancora una volta, mi sembra che non si sia tenuto nella debita considerazione il settore dell'attività turistica che necessita, invece, di una azione programmatica e di un coordinamento della spesa pubblica volta al conseguimento di uno sviluppo organico del turismo.

Gli aspetti sociali del fenomeno del turismo sono unanimemente riconosciuti di importanza incalcolabile ed altrettanto può dirsi degli effetti economici che al turismo sono collegati. In ordine alla piaga della disoccupazione, oggi tornata tragicamente alla ribalta per motivi a tutti noti, l'incremento turistico costituisce mezzo validissimo di soluzione parziale, perché comporta largo impiego di energie umane sia direttamente nel settore sia indirettamente nelle varie attività ausiliarie e complementari ad esse connesse.

Giovandosi dell'apporto continuo di tecnici qualificati, di operatori economici variamente interessati alle attività turistiche, è indispensabile provvedere alla redazione di un piano

particolareggiato che realisticamente valorizzi tutte le possibilità e le risorse turistiche siciliane attraverso la revisione di una razionale distribuzione delle attrezzature recettive e di altra natura da potenziare e da realizzare *ex novo* nei vari comprensori turistici della Isola, avendo cura di stabilire anche una serie di priorità nella realizzazione degli impianti stessi.

L'intervento pubblico che dovrà scaturire dal piano costituisce, in questo particolare settore analiticamente complesso, un adeguato stimolo ed un opportuno incoraggiamento per convogliare l'iniziativa privata e fare le sue scelte operative nel settore. I riflessi positivi che dall'incremento turistico deriveranno sull'intera economia isolana sono evidenti e continuare ad ignorarli significa volere sacrificare la nostra Sicilia al ruolo di solita cenerentola. E' noto, infatti, che sotto il profilo economico il turismo contribuisce in maniera determinante ad incrementare la parte attiva della bilancia dei pagamenti attraverso il potenziamento di settori produttivi connessi con le attività turistiche e a mezzo delle entrate valutarie, le quali, in una nazione come l'Italia non provvista di sufficienti materie prime e di prodotti di base, costituiscono valido elemento di stabilità monetaria.

Per ciò che concerne la Sicilia, il turismo concretizza una fonte economica di primissimo piano in grado di realizzare, in uno alla industrializzazione dell'Isola, quel decollo economico-sociale auspicato da tanti anni, ma purtroppo ancora al puro stato potenziale. La nostra Isola offre una ricchezza di risorse uniche al mondo; bellezze naturali del paesaggio, condizioni climatiche particolarmente favorevoli ad una lunga stagione turistica annuale; testimonianze storiche e monumenti di interesse archeologico di grande valore artistico e culturale, diffusi in tutta l'Isola. Di contro ad una natura così provvida va posta in evidenza la mancanza assoluta di una vera e propria organizzazione turistica nella nostra regione e la presenza di nuovi paesi del bacino del Mediterraneo che hanno offerto mete turistiche interessanti e confortevoli a condizioni molto più competitive del nostro.

La logica della organizzazione turistica adatta come fondamentali per lo sviluppo turistico tre direttive: infrastrutture, attrezzature specifiche, manifestazioni e propaganda. Attraverso il potenziamento programmato di

questi tre settori è possibile conseguire un alto livello di sviluppo turistico con conseguenti effetti positivi sulle varie attività produttive; ma perché ciò possa avvenire è necessario in primo luogo, che la zona sia fornita di tutte le infrastrutture necessarie. E non mi riferisco alle infrastrutture specifiche (strade panoramiche, porti turistici), che fanno parte delle attrezzature turistiche vere e proprie, ma alle infrastrutture di ordine generale, quale un sistema viario efficiente, trasporti, il famoso ponte sullo Stretto, eccetera.

E' chiaro che, data la trasformazione del turismo in questi ultimi anni, divenuto ormai un fenomeno collettivo che consente ad aliquote sempre maggiori di popolazioni di recarsi in zone sempre più lontane dal luogo di residenza per effettuare le vacanze, non si può pretendere, nonostante la presenza di quelle risorse naturali ed artistiche alle quali si è fatto cenno prima, che i turisti si avventurino nella nostra Isola o che vi ritornino dopo un primo soggiorno dal momento che non siamo in grado di offrire un soggiorno confortevole. Dal che deriva che per un armonico sviluppo del turismo nell'Isola non è utile continuare a discutere come si è fatto per tanti anni. Occorre, invece, procedere alla realizzazione senza ulteriori indugi di un sistema viario razionalmente distribuito in tutto il territorio della Regione, ad incrementare i mezzi di trasporto via aerea e via mare con la penisola e con il resto dell'Europa. Per il raggiungimento di tali obiettivi si rende necessario un coordinamento negli interventi tra gli assessorati regionali competenti.

Gli interventi pubblici nel settore turistico dovranno riguardare l'intera area della ricettività turistica (potenziamento e ammodernamento delle attrezzature ricettive già esistenti; creazione di una catena di *motel* e di ostelli per la gioventù lungo gli itinerari turistici; disciplina dei pubblici esercizi di interesse turistico) e dovranno risolvere in maniera completa e razionale i problemi relativi alle condizioni civili ed igienico-sanitarie (approvvigionamento idrico, elettricità, telefoni). L'adeguamento delle attrezzature deve essere accompagnato da un contemporaneo sviluppo delle attività ausiliarie e complementari. Una intelligente, organizzata e penetrante pubblicità è essenziale per le fortune turistiche di una località di soggiorno. Occorre, quindi,

portare a conoscenza di italiani e stranieri il nostro splendido clima, il mare, l'entroterra, la funzionalità delle attrezzature, i valori artistici e culturali in nostro possesso, avvalendosi dei veicoli normali di propaganda messi a disposizione dalle tecniche pubblicitarie moderne. In clima di aperta concorrenza con altri paesi del Mediterraneo in grado di offrire sole e mare come noi, è necessario incentrare i nostri sforzi per il rilancio dei punti di richiamo archeologici di cui siamo ricchi e che costituiscono un patrimonio unico da tutti invidiatoci con l'ausilio di centri di studi archeologici e di tecnici qualificati. Rendere il più possibile confortevole il soggiorno degli ospiti ed interessarli culturalmente, li convincerà di avere effettuato la scelta migliore per le vacanze e ciò porterà l'Isola a beneficiare di un flusso turistico in costante aumento, premessa e promessa per un avvenire settoriale e generale sempre più produttivo.

La legge regionale del 12 aprile 1967, numero 46, che certamente ha colmato una grave lacuna esistente nella nostra legislazione, è stata prontamente accolta come uno strumento idoneo alla risoluzione organica e razionale dello sviluppo turistico dell'Isola, il quale, non è superfluo ripeterlo, costituisce oggi il mezzo più immediato e diretto per un effettivo sviluppo economico e sociale. Gli sforzi compiuti in tale senso e positivamente da altri paesi del bacino del Mediterraneo, stanno a dimostrare che in regime di bassa economia ed allorquando le risorse naturali sono favorevoli, il turismo rappresenta la fonte primaria di sviluppo economico e sociale. Il rapido incremento turistico di nazioni come la Spagna, la Jugoslavia, la Grecia, eccetera, è un monito e nello stesso tempo una indicazione precisa. Si tratta, infatti, di paesi che con immediatezza e con una serie di provvedimenti incentivanti si sono posti sul piano concorrenziale e alla luce dei risultati conseguiti (le statistiche parlano chiaro), c'è da osservare che hanno intravisto la direttrice giusta. Occorre, quindi, far presto per riguadagnare il tempo perduto proprio in un settore nel quale rileviamo carenze di strutture e di organizzazione paurose, già difficili da eliminare ancora prima del cosiddetto *boom* turistico dei paesi suddetti.

La legge a cui facevamo cenno prima, articolata in modo da consentire uno sviluppo di tutte le attività turistiche e sportive, a distanza

di un anno dalla sua emanazione, non è ancora operante per mancanza di fondi. La legge non è ancora finanziata. Si sono perduti dodici mesi laddove, invece, era necessario non indugiare. Nel frattempo, la curva delle presenze straniere si presenta in fase discendente ed è proprio dei giorni scorsi la notizia della disdetta per la prossima stagione di più di 50 mila prenotazioni. Lo stato delle nostre attrezzature ricettive peggiora, nè si ritiene che i tentativi isolati di rilancio turistico fin'ora effettuati portino ad una modificazione globale. Il problema torna ad affacciarsi nei dibattiti, si discute, si fanno promesse ed atti di fede, si procede ad attente disamine della situazione; ciò che resta in atto è la pressoché assoluta carenza sul piano delle realizzazioni.

La Sicilia ha formidabili *atout* da giocare sul tavolo del turismo internazionale, per cui occorre sfruttare sapientemente le carte a disposizione con estrema urgenza. Nella pesante situazione economica in cui attualmente versa la Sicilia, a nostro avviso non c'è alternativa: seguire questa strada (senza con questo trascurare altre attività produttive) al di là dei compromessi e con la convinzione che essa è la più ragionevole.

A proposito dei rapporti, delle scelte e delle priorità da accordarsi alle diverse componenti dell'economia isolana (turismo, industria, agricoltura), i contrasti tra i fautori di una soluzione anzichè di un'altra procrastinano *sine die* qualsiasi valido intervento nell'uno o nell'altro senso, causando irreparabili danni alla economia isolana. Agricoltura, industria, turismo, non vanno intesi nel senso di termini in contrapposizione apodittica tra i quali l'economia sicula deve necessariamente operare una scelta esclusiva, ma come componenti di una politica di sviluppo economico e sociale da articolarsi nella giusta e organica convenienza di tutte le fonti di lavoro e di reddito.

Avrei desiderato fare questo mio discorso alla presenza dell'Assessore al turismo, ma poichè ciò non è stato possibile, mi propongo di sottoporre direttamente alla sua attenzione quanto da me esposto.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 4 aprile 1968, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge:

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

3 APRILE 1968

« Norme integrative della legge 10 agosto 1965, numero 21, concernente la trasformazione dell'Eras in Ente di sviluppo agricolo » (227).

II — Svolgimento della interpellanza numero 78 concernente: « Mancata inclusione del rappresentante dell'Alleanza coltivatori siciliani nel Consiglio di amministrazione dell'Espi », degli onorevoli Rindone e Scaturro.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (205/A);

2) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (C.R.I.A.S.) (87/A);

3) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (*Seguito*);

4) « Utilizzazione del personale delle

scuole sussidiarie mantenuto in servizio ai sensi della legge regionale 12 aprile 1967, numero 45 » (139/A);

5) « Soppressione delle scuole sussidiarie della Regione siciliana » (158/A);

6) « Autorizzazione di spesa per l'attuazione dei compiti dell'Assessorato dello sviluppo economico previsti dalla legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28 » (202/A);

7) « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A) (*Seguito*).

IV — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contenziioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 19,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo